

## Quella scia di sangue lunga 10 anni

Sono centoventiquattro i presunti appartenenti all'organizzazione mafiosa dei Laudani, «mussi di ficurinia», coinvolti nell'operazione «Ficodindia 4», che compariranno stamani davanti al giudice per l'udienza preliminare Antonino Ferrara, il quale dovrà decidere sul loro rinvio a giudizio, come sollecitato dai Pm Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo, Francesco Puleio e Agata Santonocito. Gli imputati dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, della detenzione di un arsenale, di una strage con 2 morti e 2 feriti, di 38 omicidi, 4 duplici omicidi, 6 tentati omicidi, 35 estorsioni, 5 sequestri di persona, una rapina.

Una lunga scia di sangue, che comincia dall'agguato a Giovanni Castiglia, ammazzato il 17 maggio 1989 a Sant'Agata li Battiati e si conclude il 22 dicembre 1996 con l'assassinio di Francesco Fichera, morto strangolato a Viagrande. Sicari spietati e feroci che non si preoccupavano minimamente di uccidere innocenti la cui sola colpa è stata quella di camminare a fianco di persone segnate dal clan. Tra gli omicidi contestati, due feroci agguati ad altrettante coppie, i cui obiettivi iniziali erano soltanto gli uomini, esponenti di clan rivali, ma che nel loro tragico destino hanno accomunato alle compagne: Antonino Balsamo e Amalia Pisano furono assassinati e gettati in un pozzo nell'agosto del 1993 (i loro resti furono ritrovati soltanto quattro anni dopo nelle campagne di Aci Sant'Antonio grazie alle dichiarazioni del pentito Alfio Giuffrida, Alfio «'a pipa»); Giovanni Giusti e Silvana Correnti, ammazzati nel dicembre 1995 ad Acicatena.

Le indagini sulla scomparsa di Pisano e Balsamo, a seguito della denuncia dei familiari dei due giovani non consentirono agli investigatori di accertare cosa fosse accaduto alla coppia per quanto l'inserimento del Balsamo nel clan Cappello facesse pensare a un episodio di «lupara bianca». Il fascicolo sulla scomparsa della coppia fu rispolverato soltanto nel marzo del 1997, cioè quando Alfio Giuffrida cominciò la sua collaborazione. Il «pentito», che aveva partecipato al duplice omicidio, spiegò che Balsamo venne ucciso, dopo essere stato torturato, poiché era un uomo importante appartenente al clan Cappello che era causa di fastidi per il gruppo dei Laudani e che la donna venne uccisa, a sua volta, perché era stata testimone del sequestro di persona.

Giovanni Giusti, detto «Bafacchia», e la sua convivente, Silvana Correnti, la sera del 26 dicembre 1995, furono sorpresi a bordo di una Fiat «Uno» e uccisi, uno dopo l'altro, incuranti del fatto che il figlio della donna di 5 anni assisteva terrorizzato all'esecuzione. Giusti, secondo quanto dichiarato da Giuffrida, fu ucciso grazie alla complicità di un parente che si mise a disposizione dell'organizzazione per guidare l'auto degli assassini. Il motivo, secondo il collaborante, andava ricercato nel fatto che il Giusti era solito dire che se avesse preso l'ergastolo non lo avrebbe pianto solo lui, ma lo avrebbe fatto piangere anche ad altri, minacciando così di collaborare con la giustizia.

Un altro omicidio, che spiega come si può morire soltanto per uno sgarro, è quello di Salvatore Pellegrino Frattella, ammazzato all'interno del proprio supermercato il 19 novembre 1990. Il movente? Pellegrino aveva iniziato a commerciare la carne subito dopo la morte di Santo Laudani, titolare della vicina macelleria, e questa iniziativa era stata ritenuta dai Laudani un grave «sgarro» alla memoria del congiunto. E come dimenticare la tragica fine di Alfredo Giuga, un commerciante coraggioso, che non si era piegato dinnanzi alle ripetute angherie della cosca, e ucciso perché la sua gioielleria faceva affari e lui aveva soffiato clienti a un commerciante prestanome del clan?

Alcuni imputati sono accusati di strage aggravata in concorso per avere, il 14 settembre 1995, in via Iuavara, all'angolo con piazza San Cristoforo ucciso Sebastiano Calì e Maurizio Flaccomio e feriti accidentalmente un uomo e una giovane donna. L'agguato fu eseguito da un gruppo di fuoco a «composizione mista», formato dagli appartenenti ai due gruppi alleati Laudani e Mazzei.

Un omicidio «eccellente» fu quello del 31 marzo 1995, vittima Vincenzo Ferone, padre di Giuseppe «Cammisedda». L'omicidio, come quello del figlio del boss, Vincenzo, avvenuto alcuni giorni prima, secondo Giuffrida, fu voluto da Di Giacomo perché «Cammisedda» era ritenuto il responsabile dell'uccisione di Gaetano Laudani. Tra gli imputati, anche Alfio Laudani, figlio del «patriarca» dei «Mussi», Sebastiano, che, pur parzialmente paralitico per un ictus, continuava, secondo le accuse, a comandare e a ordinare omicidi.

Ha detto Giuffrida: «La stragrande maggioranza degli omicidi avvenuti negli ultimi anni a Catania e provincia porta il marchio del clan dei Laudani». Un'affermazione che i Pm Caponcello e Fonzo continuano a ripetere- «Le operazioni Ficodindia hanno reso l'aria di Catania e provincia più respirabile e non si registrano più le mattanze dei primi Anni Novanta. La ferocia, la crudeltà, la spregiudicatezza degli affiliati al clan Laudani non l'inventiamo noi. I collaboranti e i numeri parlano chiaro. Con decine di assassini in carcere, gli omicidi da cento sono scesi a una trentina, e soltanto una metà di mafia».

Dei 124 imputati, 16 sono collaboranti: Andronico, Basile, Castro, Giuseppe Catalano, Salvatore Di Stefano, Salvatore Ferlito, Alfio Lucio Giuffrida, Micci, Salvatore Oliveri, Antonino Puglisi «da' Sa vasta», Orazio Puglisi, Romeo, Angelo Testa. Martino Giuseppe Testa, Torretti e Troina.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***